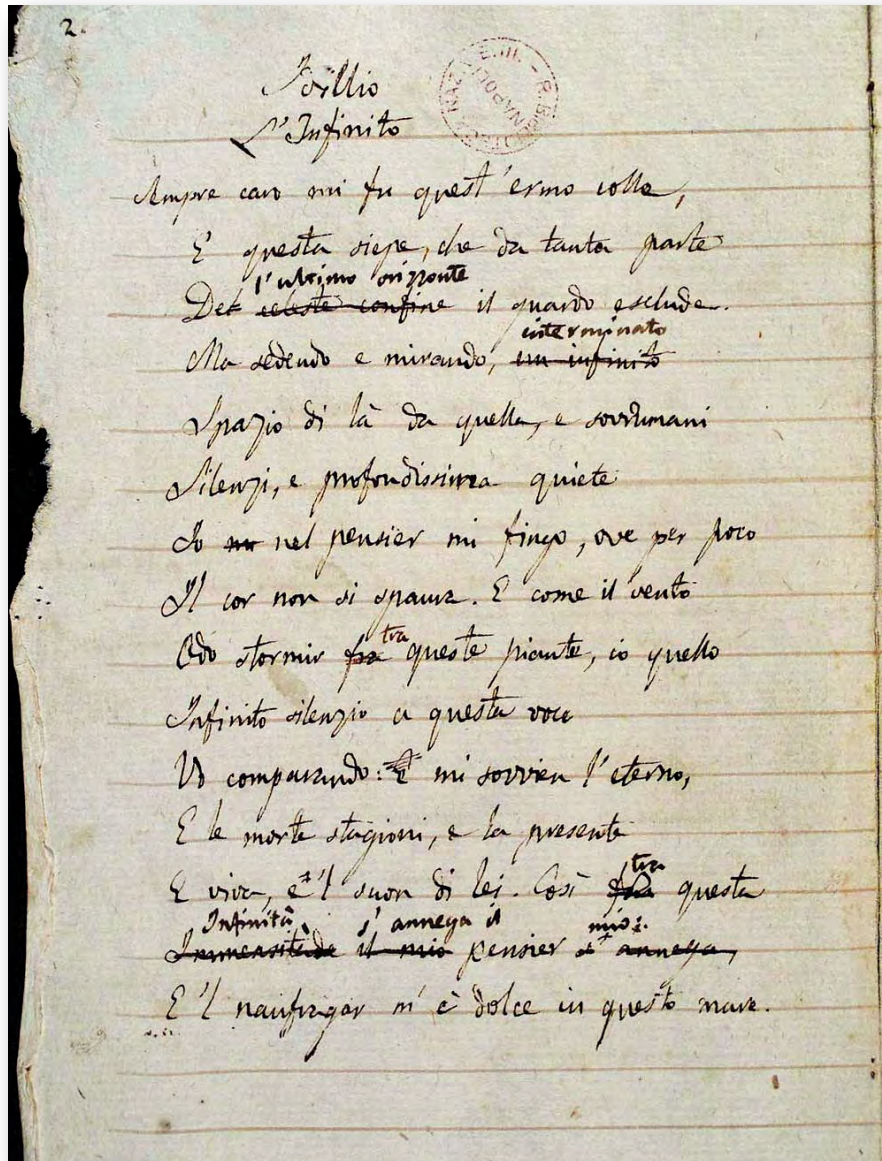


# L'INFINITO E IL TEMPO



Il contrasto tra il *sempre* dell'inizio e il *fu* di metà verso costituisce, nell'idillio leopardiano, esattamente una forma dell'opposizione tra il tempo dell'infinito, evocato dall'avverbio, e la finitezza del tempo umano, quindi dell'esperienza ridotta inevitabilmente all'istante (che viene espressa dal passato remoto, indice di un'azione passata conclusa).

Giacomo Leopardi, *L'infinito*, manoscritto autografo. (Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli).

# GLI ANGELI DI BAUDELAIRE



«L'immaginazione, la “regina delle facoltà” che è anche “regina del vero”, chiama alla lingua altre presenze. Tra queste, gli angeli, figure che il realismo del vedere ha relegato nell’invisibile. Gli angeli volano sui fiori del male, si inebriano dei loro profumi: testimoni di una lontananza inaccessibile, di una gloria estranea all’inferno terrestre. Testimoni di una celestialità negata, di una perfezione infranta» (A. Prete, *I fiori di Baudelaire*, Donzelli, Roma 2007 ). Uno di questi angeli è la passante del nostro sonetto, la cui apparizione tra la folla fa irrompere l’altrove e l’eterno nel qui ed ora del presente; ma si tratta di un lampo destinato a spegnersi immediatamente, di una promessa destinata a rimanere delusa.

Paul Klee (1879-1940), *Angelus Novus*, 1920. (Gerusalemme, The Israel Museum).



# BEATRICE



Tanto gentile e tanto onesta pare  
la donna mia quand'ella altrui saluta,  
ch'ogne lingua deven tremando muta,  
e li occhi no l'ardiscon di guardare.  
Ella si va, sentendosi laudare,  
benignamente d'umiltà vestuta;  
e par che sia una cosa venuta  
da cielo in terra a miracol mostrare.  
Mostrasi sì piacente a chi la mira,  
che dà per li occhi una dolcezza al core,  
che 'ntender no la può chi no la prova:  
e par che de la sua labbia si mova  
un spirito soave pien d'amore,  
che va dicendo a l'anima: Sospira.

In questo sonetto, nel capitolo XXVI della *Vita nova*, Dante mette in scena la folgorante epifania di Beatrice che attraversa le vie di Firenze e gli effetti del suo passaggio, in un quadro che combina il motivo guinizelliano del saluto salvifico della donna al tema, tipico di Cavalcanti, della stupefazione di fronte a un evento soprannaturale.

W.Blake, Beatrice si volge a Dante dal coro, colori ad acquarello, 1790 circa.

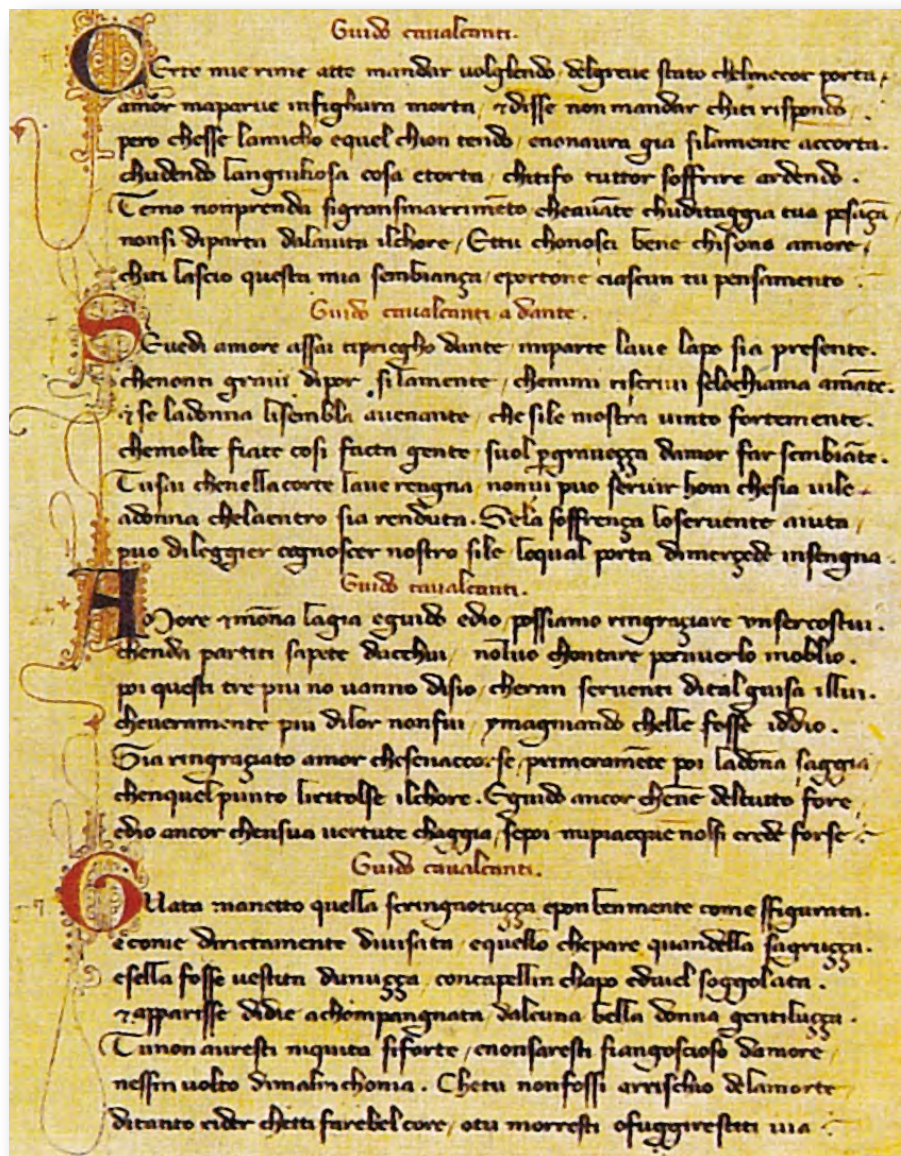


Petrarca e Laura, affresco della casa del poeta ad Arquà, XVI secolo.

Erano i capei d'oro a l'aura sparsi  
che 'n mille dolci nodi gli avolgea,  
e 'l vago lume oltra misura ardea  
di quei begli occhi, ch'or ne son sì scarsi;  
e 'l viso di pietosi color' farsi,  
non so se vero o falso, mi pareva:  
i' che l'esca amorosa al petto avea,  
qual meraviglia se di sùbito arsi?  
Non era l'andar suo cosa mortale,  
ma d'angelica forma; e le parole  
sonavan altro che, pur voce umana;  
uno spirto celeste, un vivo sole  
fu quel ch'i' vidi: e se non fosse or tale,  
piagha per allentar d'arco non sana.

Se la dimensione temporale del ricordo rappresenta un'innovazione incommensurabile di Petrarca rispetto alla tradizione dello Stil novo, è comunque evidente che questo sonetto presenta chiari tratti stilnovistici proprio nel motivo dell'apparizione e dell'*andare* della donna, *angelica forma* più che *cosa mortale*.





Chi è questa che vèn, ch'ogn'om la mira,  
che fa tremar di chiaritate l'âre  
e mena seco Amor, sì che parlare  
null' omo pote, ma ciascun sospira?  
O Deo, che sembra quando li occhi gira,  
dical' Amor, ch'i' nol savria contare:  
cotanto d'umiltà donna mi pare,  
ch'ogn'altra ver' di lei i' la chiam' ira.  
Non si poria contar la sua piagenza,  
ch'a le' s'inchin' ogni gentil vertute,  
e la beltate per sua dea la mostra.  
Non fu sì alta già la mente nostra  
e non si pose 'n noi tanta salute,  
che propriamente n'aviàn conoscenza.

La donna di Cavalcanti fa la sua apparizione accompagnata da parole che riprendono le Scritture: il primo verso riecheggia infatti il *Cantico dei Cantici* («Quae est ista quae progreditur»). L'epifania della donna, con il sospeso silenzio che provoca e l'ammirazione attonita che suscita, ha tutti i tratti di un fenomeno che eccede il corso naturale degli eventi.

Quattro sonetti d'amore di Guido Cavalcanti, dal Canzoniere di vari celebri poeti antichi, secolo xiv. (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana).